



di FRANCO BASILE

LA FOLGORAZIONE, come la chiama lui, avvenne una trentina di anni fa in un ristorante francese. Lo colpirono le pareti tappezzate di manifesti, il rutilante scorrere delle immagini, l'inseguirsi dei colori come un carosello della fantasia e della memoria. Quel succedersi di rappresentazioni lo portò indietro nel tempo, quasi in un sogno popolato di cose che aveva conosciuto solo nei libri, o che gli erano state illustrate da

COLLEZIONISMO LA RICCA RACCOLTA DI MASSIMO CIRULLI

Il Novecento in trentamila pezzi

chi aveva vissuto in forma diretta un passato che non era poi così remoto. Massimo Cirulli è in grado di ricostruire ogni particolare di quel giorno, era a New York dove svolgeva un'attività che poco aveva a che fare con l'espressione visiva. Conclusi gli studi di Business Administration, lavorava in uno studio di consulenze per chi intendeva entrare nel mercato americano. Ciò che rientrava nella cosiddetta godibilità estetica era estraneo al mondo dei numeri, agli indici sulla produttività e alle quotazioni di Wall Street. Ma in un locale che lo ricollegava alla sua vecchia Europa, ecco la scoperta di un mondo fatto di affiches. Quello che lo colpì maggiormente fu un manifesto di Leonetto Cappiello, il livornese francesizzato del quale trovò stupe-

facenti il tratto rapido del segno e, soprattutto, le nette e squillanti cromie. Da quel giorno cominciò la passione per i manifesti, nonché per tutto quanto c'entrava con l'italianità del XX secolo. Emarginati dalla sua vita numeri, grafici e consulenze finanziarie, s'incrementarono le sue visite a gallerie, antiquari, sedi d'asta. Adesso, assieme alla moglie Sonia (insieme nella foto a destra), Cirulli vanta una collezione di 30.000 pezzi tra manifesti, sculture, dipinti, bozzetti, decorazioni, schizzi di architetti come quello di Sant'Elia del 1912 sul progetto di un polo di aggregazione per auto, treni e aeroplani.

Cirulli è un bolognese che fa conoscere l'arte italiana del secolo scorso in America. Buona parte della collezione si trova infatti a New York, dove in Madison Avenue ha

sede il "Massimo & Sonia Cirulli Archive". Ultime acquisizioni sei grandi opere preparatorie di Galileo Chini del 1941 destinate alla Casa del Contadino di Bologna, oggi sede della Camera del Lavoro.

Dalla finanza all'arte figurativa, ma come è cominciata questa raccolta?

«Sono partito da un manifesto di Dudovich che reclamizzava macchine per scrivere Olivetti. Gli italiani sono veri maestri in campo pubblicitario. Col tempo il mio interesse si è esteso al design, alla pittura, al linguaggio plastico e alla creatività in fatto di macchine e oggettistica. Grande il periodo futurista, un'autentica miniera».

Nel 1931 Depero proclamava che la creatività dell'avvenire sarebbe stata prepotentemente pubblicitaria.



«E' vero, è dimostrabile senza bisogno di essere degli storici. Almeno per quanto riguarda il segmento di cui mi occupo, quello che abbraccia l'italianità espressa in arte dagli inizi del '900 agli anni '50-'60. Debo dire che è un periodo fascinoso, molto apprezzato anche all'estero. In trent'anni d'America ho scoperto che la nostra arte esercita un grande fascino. E' un peccato non sapersi proporre come fanno i francesi. Per usare un'espressione che appartiene al mio passato di economista, non sappiamo metterci sul mercato».